

VESPRI TV

Tutti vincitori alle elezioni show

NORMA RANGERI

A LLORA chi ha vinto? Domanda sciocca e ingenua, di chi ancora non ha capito che, di nuovo, come ai vecchi tempi, tutti hanno gareggiato e tutti hanno vinto. Ma proprio tutti, persino Buttiglione («a Viterbo abbiamo il 9 per cento»). Lunedì 28 aprile raccapezzarsi è difficile, tutta la notte è trascorsa a diffidare degli exit poll, ma per fortuna un po' di luce arriva dal titolo dell'edizione di metà mattina del Tg1: «Cresce l'Ulivo, il Polo tiene». Tutto il contrario di quel che, confusamente, si era capito nella notte elettorale. Poi la conduttrice spiega che «il centro sinistra cresce nelle provinciali, mentre il Polo è in testa a Milano e Torino», e aggiunge che c'è «soddisfazione nel Pds». Tutto vero (probabilmente) ma il fatto è che «quanto» e «come» cresce il centrosinistra nessuno si prende la briga di illustrarlo. Ad un certo punto scorrono le tabelle con i risultati raggiunti dai partiti nelle provinciali ma non c'è nemmeno lo straccio di un raffronto che sappia offrire una spiegazione a quel titolo. Evidentemente al «Tg1» bisogna credere e basta. E la comprensibilità certo non si giova dei



successivi commenti di alcuni politici, anzi loro aprono bocca e la speranza di capirci qualcosa sfuma definitivamente. Alcuni esempi. Valdo Spini: «l'Ulivo non cresce né a sinistra, né a destra»; Marco Minniti: «l'Ulivo cresce, anche indipendentemente da Rifondazione»; Buttiglione: «Il centro destra si rafforza, il Polo vince, l'Ulivo perde». D'un colpo sono tornate le vecchie abitudini quando bastava lo zero virgola del Pli per cambiare gli orizzonti del paese. In effetti questa volta la comprensibilità del risultato è stata messa a durissima prova. Non dalla famigerata «forchetta», ma dall'assenza, nelle tabelle degli exit poll, dei simboli degli schieramenti. Esempio: chi è la signora Eleonora Margherita Artesio che, in quel di Torino, va fuori dalla «forchetta»? A quale partito appartiene il suo exploit? Una domanda che i telespettatori (inutilmente) si ponevano visto che gli esperti della Rai e dell'Abacus non avevano pensato di corredare le famose «videate» con i simboli dei vari raggruppamenti o partiti. Così le cifre hanno ballato per tutta la notte e l'unica via per capire come stavano effettivamente le cose era quella di spegnere la tv e accendere le tabelle, chiare e complete, del **Televideo**, lasciando alla televisione, e segnatamente alla coppia Vespa-Fede, il ruolo di intrattenitrice del gran varietà elettorale. «E su, dai, il 20 per cento della Lega fa comodo a tutti, abbiate pazienza», sbotta Vespa a mezzanotte passata. La battuta, poco elegante ma sincera, è anche utile, alla fine, per capire, nel balletto delle dichiarazioni, che non ha vinto nessuno perché senza i voti della Lega e di Rifondazione sarà difficile raggiungere la maggioranza per eleggere i sindaci.

L VOTO finale favorevole sulla legge di riordino della sanità in Lombardia, da parte del centro destra, è avvenuto in un clima di dissenso delle forze di centro sinistra e Lega. Alla fine viene fuori un ibrido. Una legge che non corrisponde al disegno originario di Formigoni; nella quale però nemmeno si ritrovano alcuni punti fondamentali dell'accordo firmato il 27 novembre tra la Giunta regionale e Cgil-Cisl-Uil. Ecco una breve storia di questa discussa legge. La giunta Formigoni nel 1995 presenta due progetti di legge per il riordino dei servizi sanitari e dei servizi socio-assistenziali, sottolineando così la volontà di rompere l'integrazione tra servizi di rilievo sanitario e sociali. Per la sanità si prevede la trasformazione delle aziende sanitarie in agenzie acquisite di servizi, lo scorporo dal territorio di tutti i presidi ospedalieri e della rete dei servizi ambulatoriali. Il significato di questa filosofia emerge già con la delibera per il finanziamento delle Ussl del luglio '96. La giunta mette in pratica i principi del pro-

prio progetto: ovvero favorire l'interesse clientelare di case di cura private. Tutto ciò ha determinato un aumento di 2000 posti letto in Lombardia. Un regalo di oltre 350 miliardi al profitto, senza programmazione e controlli. Un atto irresponsabile, se confrontato con esigenze fondamentali – ma ignorate da Formigoni – come riconvertire posti per pazienti acuti in servizi per lungodegenti e di riabilitazione, settori in cui ci sono carenze drammatiche che riguardano soprattutto gli anziani.

Alla fine del '96 si impone alla giunta un accordo che modifica in profondità la filosofia di fondo del disegno di Formigoni. Si definiscono criteri più rigidi per l'accreditamento delle strutture private, ribadendo l'integrazione tra servizi sanitari e socio-assistenziali e il fondamentale ruolo

STAMPA

L'apparentamento sta nei titoli

ELLA BAFFONI

L A FORCHETTA sarà anche larga, ma è bastata una manciata di exit poll a mezzanotte, e tutti i giornali hanno capito tutto. Tanto, da fare titoli in fotocopia. Gli apparentamenti? **Il Tempo** e **il Giornale**, ad esempio: «Il Polo vince, battuto Prodi» trionfeggia il quotidiano romano; più prudente il giornale di Feltri con «Exit poll: Milano e Torino castigano Prodi». Secondo apparentamento, quello dei tre grandi quotidiani nazionali con più di un occhio o preoccupato alla Lega: se **la Repubblica** titola «Al Polo il primo round. Milano boccia la Lega, Albertini in testa», risponde il **Corriere della sera** con «Il Polo in testa, la Lega perde Milano», e **La Stampa** con «Sindaci, Polo in testa a Milano e Torino. In tutte le grandi città duelli con l'Ulivo, crolla la Lega».



C'è un ultimo apparentamento, forse il più forzato, certo dettato da opposte tentazioni: ma se il quotidiano di Rifondazione comunista, **Liberazione**, ha un titolo militante e suggestivo «Non allineati. Un voto comunista», **l'Unità**, davvero non allineata – come se avesse sentito il suo titolo concorrente e ne fosse sedotta – annuncia «Ballottaggi aperti, ma l'Ulivo è favorito. A Milano e Torino in testa Albertini e Costa». Come dire: l'ottimismo della volontà, il pessimismo della ragione. Do you remember Antonio Gramsci?

Buon compleanno Cinecittà. E complimenti per lo scampato pericolo. Poche tra le canoniche celebrazioni di questi giorni hanno ricordato – lo fa ieri **l'Unità** con un paginone – il rischio nascosto nel progetto di privatizzazione: in sintesi, una spartizione tra Rai e Mediaset, e il conseguente rischio di monopolio lottizzato per gli studios. Rischio sventato, ma in zona cesarini; sono diminuite le quote dei due big, è entrata un'associazione di registi «indipendenti» (Salvatores. Martone, Risi, Tornatore) e De Laurentis. Spazio al cinema, insomma, negli storici teatri di posa: non solo ai talk-show.

Libertà di stampa, a parole sono d'accordo tutti. Ma c'è ancora chi viene inquisito, colpevole di aver fatto il suo mestiere, di aver scritto una notizia. La giornalista del **Messaggero**, Antonella Stocco è stata a lungo interrogata dai magistrati, la sua agenda personale è stata fotocopiata, forse sarà rinviata a giudizio. Il nuovo procuratore capo di Roma, Salvatore Vecchione, ha deciso di partire di qui, dai giornalisti, per colpire chi viola il segreto istruttorio? E' un segnale inquietante, come sottolineano Unione cronisti e Ordine dei giornalisti del Lazio, che ha investito della vicenda il ministero per la giustizia Flick: vietare l'informazione nel corso dell'inchiesta vuol dire intaccare pesantemente la libertà di stampa. O avremmo dovuto aspettare la ridda di setenze e giudizi per dare notizia dei molti – troppi – misteri d'Italia?

lo. Un documento del febbraio, partorito in assessorato alla sanità, stima realistico un disavanzo per il 1997 di 1800 miliardi e individua le cause proprio nell'aumento del tasso dei ricoveri e nell'incremento delle attività ambulatoriali, fenomeni derivanti appunto dall'aumento dell'offerta di prestazioni. Quale soluzione dunque? Occorre operare affinché la ricerca di un equilibrio tra equità ed efficienza avvenga mantenendo il governo e l'indirizzo pubblico del sistema sanitario. L'obiettivo di migliorare l'accesso delle persone ai servizi viene in parte tradito dal governo lombardo con una chiara politica di «dismissione» del patrimonio di esperienza degli operatori pubblici, oggettivamente riconosciuto. Da qui la necessità di una fase di iniziative unitarie del sindacato, negli ospedali e nei servizi territoriali, per impedire che un disegno rovinoso per il Servizio sanitario si compia impunemente.



FRANCO CARLINI

N on una ma due sono le Repubbliche separatiste del Texas, ognuna dotata del suo presidente, dei suoi organi di stampa e – naturalmente – del suo sito Internet. È quella capitanata da Richard McLaren, «ambasciatore» che nella notte domenica e lunedì ha preso in ostaggio i coniugi Joe e Margaret Ann Rowe, nella loro fattoria isolata nei pressi di Fort Davis. Sono stati tenuti sotto la minaccia finché lo stato texano ufficiale, nell'occasione la contea, non ha rilasciato uno dei membri dell'organizzazione, Robert Jonathan Scheidt, che era stato intercettato dalla polizia con due armi proibite nella sua auto. Scheidt è ufficialmente capo della sicurezza del piccolo nucleo di texani che laggiù, nelle montagne del sud ovest del Texas ha proclamato l'indipendenza, cominciato a battere moneta e a nominare ambasciatori e governanti.

Alla fine, ieri mattina, c'è stato lo scambio degli ostaggi, ma la crisi che si prolunga da tempo è lungi dall'essere definita. La tesi dei separatisti è che l'annessione del Texas agli Stati Uniti nel 1845 fu del tutto illegale e che dunque il Texas deve tornare a essere una vera e propria nazione indipendente come fu dal 1836 al 1845. In ogni caso i separatisti chiedono un risarcimento di 93 trilioni di dollari (93 mila miliardi di dollari) agli Stati Uniti a titolo di risarcimento.

Nel frattempo però il piccolo gruppo ha litigato al proprio interno, con reciproche espulsioni e minacce (verbali). Nel dicembre dell'anno scorso Archie Lowe, Presidente del governo provvisorio della Repubblica del Texas venne dimissionato. Aveva chiesto conto dell'uso dei fondi pubblici della repubblica. Gli venne risposto che solo di fondi provati si trattava e che dunque non c'era nessuna revisione del conto da fare.

Dunque anche i loro siti Internet sono separati e differenti. Li fa diversi solo un suffisso. L'una si chiama www.republic-of-texas.com e l'altra www.republic-of-texas.org. In tutti e due i casi una singola stella statale campeggia solitaria, accompagnata da molteplici documenti, uno dei quali sono particolarmente fasullo: «La Repubblica del Texas è neutrale e non aggressiva. Lavoriamo per una transizione pacifica e nella legge».

Una dichiarazione di indipendenza è stata emessa in rete il 19 aprile scorso e questo ha finito per creare qualche problema anche al fornitore di servizi Internet presso cui le pagine sono ospitate.

Un legge rovinosa

L'OPINIONE di

**

di indirizzo dei comuni. Si riconfermano i tetti massimi di spesa per le strutture pubbliche e per quelle private, per garantire un controllo della spesa e un'adeguata programmazione. Infine, si individua il distretto di base come punto forte della medicina del territorio e si mette in discussione il principio dello scorporo generalizzato degli ospedali dal territorio.

La giunta regionale, in seguito, ha più volte tentato di mettere in discussione queste intese, ma ciò nonostante la legge finale non corrisponde all'originaria impostazione liberista. Non per questo la situazione lombarda è meno preoccupante. La qualità delle prestazioni rischia di peggiorare per l'aumento indiscriminato dell'offerta, e collegato a questo c'è il grave problema della spesa spinta fuori control-

lo. Un documento del febbraio, partorito in assessorato alla sanità, stima realistico un disavanzo per il 1997 di 1800 miliardi e individua le cause proprio nell'aumento del tasso dei ricoveri e nell'incremento delle attività ambulatoriali, fenomeni derivanti appunto dall'aumento dell'offerta di prestazioni. Quale soluzione dunque? Occorre operare affinché la ricerca di un equilibrio tra equità ed efficienza avvenga mantenendo il governo e l'indirizzo pubblico del sistema sanitario. L'obiettivo di migliorare l'accesso delle persone ai servizi viene in parte tradito dal governo lombardo con una chiara politica di «dismissione» del patrimonio di esperienza degli operatori pubblici, oggettivamente riconosciuto. Da qui la necessità di una fase di iniziative unitarie del sindacato, negli ospedali e nei servizi territoriali, per impedire che un disegno rovinoso per il Servizio sanitario si compia impunemente.

** Giuseppe Vanacore segr. gen.le Cgil-Fp Lombardia, Rosa Pavanelli segr. regionale Resp. sanità